

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

LIBRORUM NUNTIA ET IUDICIA

* Asterisco indicatur auctor qui a nostra Congregatione alienus est.

***IODICE** Antonio, *La vigna ristorata. San Roberto Bellarmino a Capua*; Napoli, Laurenziana, 1966; 8°, 244 pp.

San Roberto Bellarmino (1542-1621), gesuita toscano, è noto più come uomo di pensiero che di azione: nel Seicento europeo si erge come un monolito gigantesco della teologia post-tridentina. Alcune sue teorie politico-religiose, che hanno fatto scuola per un paio di secoli, sono tuttora consultate dai sociologi. Ma egli fu pure un grande pastore di anime sulle sponde del Volturno nella Campania come ha posto in luce Antonio Iodice in un succoso profilo uscito da poco, in margine alle celebrazioni millenarie della istituzione della sede metropolitana della vecchia Capua, che Ausonio ai suoi tempi classificò tra le più importanti metropoli d'Italia, al terzo posto, dopo Roma e Milano.

I biografi, a cominciare dal Fuligatti che stampò nel 1624 la prima vita del santo, si sono in genere indugiati a mettere l'accento sul Cardinale umanista o sull'asceta, sul controversista o sull'esegeta, magari sul predicatore e sul catechista. Daniello Bartoli nei prolissi quattro libri dedicati nel 1678 al Bellarmino descrisse il governo diocesano di lui in una trentina di pagine. La copiosa bibliografia fece sotto alcuni aspetti dimenticare il dinamico arcivescovo capuano con le relative benemerente. I suoi numerosi scritti vennero raccolti, lui vivente, in *Opera omnia* nel 1619 a Colonia: i sette grossi volumi formarono le delizie degli eruditi. Le *Controversiae*, suo indiscusso capolavoro, apparso a Ingolstadt nel 1586, s'imposero presto nei centri culturali dell'Europa, esercitando notevoli influssi sui dotti. Il libro, che ha molte pagine ariose e dense di attualità, suscitò un vespaio: i cattolici ne furono fieri per la massiccia impostazione delle questioni allora vivissime; gli avversari invece si scagliarono contro con oltre duecento opere senza però riuscire a scalfirne il valore sostanziale. Cesare Baronio e san Francesco di Sales, lietissimi di quei granitici e luminosi trattati, pronunziarono giudizi assai lusinghieri, cooperando alla loro diffusione.

« La sua opera e il suo metodo, afferma Mons. Piolanti, hanno inciso profondamente nella storia della Chiesa e della Teologia ». E' vero: non sembra esagerato constatare che i teologi dei secoli XVIII-XIX, chi più chi meno, siano tributari del pensiero bellarminiano nella struttura fondamentale. Sant'Alfonso de Liguori, dottore della Chiesa, era felice nel '700 di poter provare alcune sue risoluzioni morali e dogmatiche con l'autorità del « Venerabile Bellarmino ».

A. Iodice, lasciando da parte le passate biografie e gli studi recenti di Le Bachelet, Igarra, Dalmau, Gemmel, Izaga, Vaccari, ecc. ha imboccato

coraggiosamente la porta dell'archivio arcivescovile di Capua e dopo sette anni di esplorazioni accurate tra montagne di carte ha costruito con materiale nuovo la « Vigna ristorata » edita nella Tipografia Laurenziana di Napoli in dignitoso formato. Utilizzando le fonti genuine, non senza escludere fioretti leggendari, ha illustrato il triennio pastorale (1602-1605) del suo eroe. Affiora talvolta nel diorama della vita religiosa e civile coeva un po' di polemica, come quando il chiar.mo autore vuole persuaderci che Capua era in fondo « vigna » nel significato metaforico e non bosco! Rimane intanto la testimonianza del santo Cardinale al p. Carminata suo confidente: « Io mi trovo sano per grazia di Dio, ma vecchio sessagenario, e però parendomi di essere stato chiamato all'ora undecima a coltivare questa vigna, che oramai era fatta un bosco, mi affretto a fare tutto quello che so e posso ». Iod. ce, quasi puntando il dito, ci tiene a sottolineare: « Fu un restauratore, non un dissodatore ». Forse il lettore meno preoccupato crede che sia stato l'uno e l'altro insieme, senza che ne patisca il minimo danno la storia.

Per 242 pagine fitte, distribuite in 20 capitoli, il biografo segue passo passo come in un diario l'azione insonne del Bellarmino, che soltanto un paio di volte, per un tempo limitato, si allontanò dalla residenza amata: caso raro in quell'epoca, in cui si preferiva dimorare sui sette colli dell'Urbe più che nella propria diocesi. Se occorre, rettifica la cronologia o integra i rapidi racconti del solenne Couderc (1893) e del brioso inglese Brodrick (1928); narra poi compiaciuto episodi, che hanno un sapore moderno, come la lotta al mercato nero del grano che anche allora faceva capolino, la difesa franca della funzione sociale della proprietà contro gli esosi feudatari, la concessione dell'acqua « del fico » alla città sitibonda, ecc. Colma qua e là evidenti lacune con dettagli che giacevano sepolti nei palchetti dell'archivio, di cui mostra una conoscenza minuziosa. Offrendosi l'occasione, chiarisce velocemente iniziative ispirate ai freschi documenti del Concilio di Trento, particolarmente in curare la istruzione catechetica dei fanciulli e nel migliorare le condizioni materiali e morali degli operai e delle claustrali.

Un lavoro magistrale insomma, anche se a piè di pagina sia assente un apparato critico, che manda in sollucchero i letterati di professione. Ed egli poteva agevolmente compilarlo per l'enorme massa di schede raccolte con cenobitica solerzia: ci ha regalato intanto una anticipazione. Difatti i riferimenti essenziali non sono omessi per garantire la serietà e il rigore scientifico del volumetto. E ce n'è d'avanzo.

Si può ripetere col p. Mondrone, che analizzando da pari suo la monografia nella « Civiltà Cattolica » (vol. II, Roma 1967, p. 180) rileva senza enfasi: « Il serrato succedersi dei dati cronologici, capaci di tener assiduamente desta l'attenzione, e il buon dettato offrono un libro di piacevole e interessante lettura ».

O. Gregorio

*D'AGNESE Erberto, *Perfezionamento della teologia morale dopo il Concilio Vaticano II*; 24 pp. - Estratto dalla rivista « *Asprenas* » 15 (1967), n. 1-2.

Mons. E. D'Agnesè, can. penitenziere maggiore della cattedrale, maestro dell'Almo Collegio dei Dottori e professore di teologia morale nella facoltà teologica di Napoli illustra nello studio il decreto conciliare « *Optatam totius* » con particolari riferimenti a sant'Alfonso, il moralista dalla « via sicura », e al p. Häring, di cui riconosce il valore ma censura talune frasi

che ha inserite nel libro « La predicazione della morale dopo il Concilio », Edizioni Paoline 1966.

O.G.

*VITIELLO Alfredo, *Giovanni Antonio Pantusa, vescovo di Lettere e la sua dottrina sulla giustificazione*; Napoli, Libr. Ed. Redenzione, [1967]; 8°, 223 pp.

La letteratura tridentina già così vasta prosegue quasi di giorno in giorno ad arricchirsi di studi sulle orme di Jedin: dopo la splendida edizione delle fonti in 13 grossi volumi (Friburgo 1901-1938) sono anzi aumentate le ricerche a scopo scientifico o divulgativo.

Anche il Prof. Alfredo Vitiello con la dissertazione su Mons. Giovanni Antonio Pantusa, preceduta da una buona bibliografia e fornita nel testo con centinaia di note critiche, contribuisce discretamente ad ampliarne la conoscenza con precise prospettive. Frugando diligente tra i documenti di archivio e più di stampa ha costruito un disegno lineare di vita e di pensiero del pio vescovo cinquecentesco di Lettere (Napoli), ritenuto « principe fra i teologi del suo tempo ». Facendo il punto sul curriculum prende posizione giustificata contro notizie erronee. Ora la figura di lui, pressoché dimenticata dai moderni storici della teologia, sembra balzare nel suo autentico significato ed imporsi all'attenzione degli eruditi, uscendo da un silenzio immeritato. I ragguagli preesistenti, che circolavano incerti e scuciti in settori limitati non senza qualche equivoco, acquistano nella sintesi cauta delle informazioni il loro valore basato sopra l'analisi, benché troppo veloce, di una quarantina di opere di argomento e mole differente.

Le Enciclopedie, che ospitano parecchi nomi scialbi od oscuri, sono state abbastanza avere con Mons. Pantusa « nella via di san Tommaso esercitissimo » come lo qualificò il vecchio Baluze. Difatti non s'incontra un cenno di lui nel « Lessico Ecclesiastico » (Milano 1906), nella « Enciclopedia Italiana » (Treccani), nella « Enciclopedia Cattolica », nel « Dictionnaire de Théologie catholique », ecc. Il Lauchert, uno dei pochissimi conoscitori del Pantusa, gli ha dedicato di recente 16 righe nel « Lexikon für Theologie und Kirche » (Freiburg 1963).

Per nostra non piccola consolazione Vitiello colma la lamentata lacuna con un libro diviso in due parti: la prima storica delinea con i dati raccolti dalle « Memorie di scrittori calabresi » e da altre monografie il carattere, gli studi compiuti presso l'Accademia Parrasiana all'epoca di Telesio, di cui era amico, l'azione pastorale di Pantusa, che nacque a Cosenza nel 1501 ed eletto vescovo di Lettere (una diocesi soppressa nell'Ottocento) morì a Trento il 27 ottobre 1562, ove era stato chiamato dal Papa Paolo III su segnalazione di san Carlo Borromeo, proprio nel periodo più delicato di quel Concilio ecumenico. La presenza di lui, che apparteneva al clero diocesano, era vivamente desiderata fra i moltissimi prelati provenienti dai conventi. Nei corridoi dell'aula conciliare si censurava più o meno amaramente « il dispotismo fratesco! »

La II parte dommatica descrive gli elementi dottrinali e gl'influssi diretti o indiretti esercitati sopra i Padri conciliari, che costituivano secondo la propria educazione letteraria varie correnti. Il famoso Card. Seripando l'ebbe assai caro, ma anche altre eminenti personalità lo stimarono cordialmente, per cui al transito precoce venne rimpianto da tutti e celebrato con altissimi elogi dagli inviati stranieri come può leggersi in Pallavicino e in Tacchi Venturi.

Vitiello passa in rassegna la copiosa bibliografia di Pantusa, che appare nutrito di denso pensiero agostiniano, come prova E. Stakemeier. Fu un puro metafisico, a volte entusiasta di Duns Scoto, avverso però in specifiche questioni di Tommaso de V o, il grande commentatore dell'Aquinate. Il nostro autore più distintamente s'indugia sulla collaborazione, che il vescovo letterese prestò nella revisione del Canone della Messa; chiarisce più particolarmente in fine, documentandone il punto nevralgico, la stesura del decreto sulla giustificazione con testi riprodotti sinotticamente in due colonne, onde facilitarne la comprensione delle affinità e delle divergenze emerse nelle lunghe discussioni.

Non si può non essere grati ad A. Vitiello, che con accurate indagini e giovanile ardore ha messo in rilievo questo vescovo meridionale, il quale spiccò per la operosità e l'acuta intelligenza nelle sessioni decisive svoltesi nel 1562 a Trento.

O. Gregorio

OPERA AD REDACTIONEM MISSA

Iudicia dabuntur in proximis fasciculis prout redactioni opportunum videatur.

PIETRAFESA Paolo, CSSR, *Il messia nel piano salvifico dell'Antico Testamento*; [Napoli, Libr. Ed. Redenzione, 1967]; 8°, 342-[8] pp. - L. 2.200.

DANZA Bonaventura, OFMConv., *Propaganda odierna e moralità*; Roma, Ed. « Miscellanea Francescana », 1967; 8°, 78 pp.

SIMBULA Giuseppe, OFMConv., *La maternità spirituale di Maria in alcuni autori francescani dei secoli XIII-XIV*; Roma, Ed. « Miscellanea Francescana », 1967; 8°, 203 pp. - Dissertatio ad lauream in Pont. Facultate theol. S. Bonaventurae.

GIORGINI Candeloro, CP, *Situazione sociale e religiosa della Maremma Toscana nel '700*; Roma 1966; 8°, 56 pp. - Excerpta ex dissertatione ad lauream in Facultate hist. eccl. Pont. Univ. Gregoriana.

NASELLI Carmelo, CP, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose in Italia e la Congregazione della Passione (1808-1814)*; S. Gabriele (Teramo) 1967; 8°, 61 pp. - Excerpta ex dissertatione ad lauream in Facultate hist. eccl. Pont. Univ. Gregoriana.

L'economia della provincia di Salerno nell'opera della Camera di Commercio: 1862-1962. A cura di Giuseppe SANTORO; Salerno 1966, pp. XII-362 con illustrazioni e grafici.

Potenza. Rivista bimestrale dell'Amministrazione Provinciale [di Potenza]. An. I, n. 1, nov.-dic. 1967, pp. 79 con illustrazioni.